

STUDI E RICERCHE SULLA GALLIA CISALPINA

17

ALTINUM

Studi di archeologia, epigrafia e storia

3

PRODUZIONI, MERCI E COMMERCII IN ALTINO PREROMANA E ROMANA

ATTI DEL CONVEGNO

Venezia 12-14 dicembre 2001



EDIZIONI QUASAR

STUDI E RICERCHE SULLA GALLIA CISALPINA

17

Collana diretta da

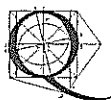
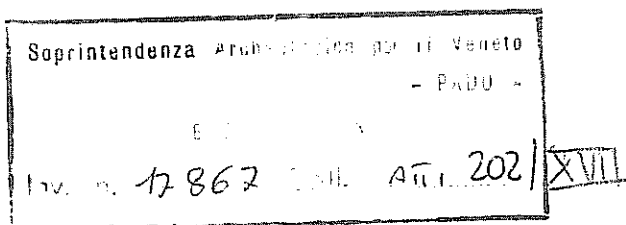
Gino Bandelli e Monika Verzár-Bass

PRODUZIONI, MERCI E COMMERCII IN ALTINO PREROMANA E ROMANA

ATTI DEL CONVEGNO

Venezia 12-14 dicembre 2001

a cura di
Giovannella Cresci Marrone e Margherita Tirelli



L'iniziativa di questo volume è stata promossa dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente dell'Università Ca' Foscari di Venezia, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, ed è stata realizzata con il contributo del Fondo di ricerca di Ateneo dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Segreteria di Redazione:
Giovanna Gambacurta

In copertina: Altino, Museo Archeologico Nazionale. Bronzetto di Mercurio (I-II sec. d.C.)

© Roma 2003 - Edizioni Quasar di Severino Tognon srl
via Ajaccio 43, I-00198 Roma
tel. 0684241993, fax 0685833591

<http://www.edizioniquasar.it>
e-mail qn@edizioniquasar.it

ISBN 88-7140-244-8

© Copyright

Per i testi e le immagini, forniti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, la proprietà resta comunque del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere usata in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, grafico, elettronico o meccanico, inclusa la fotocopiatura, la registrazione su nastro delle immagini e dei testi, o con qualsiasi altro processo di archiviazione, senza il permesso scritto dell'editore.

INDICE

<i>Giovannella Cresci Marrone, Margherita Tirelli, Presentazione</i>	3
<i>Giovannella Cresci Marrone, Margherita Tirelli, Altino da porto dei Veneti a mercato romano</i>	7
<i>Loredana Capuis, Giovanna Gambacurta, Altino: importazioni e direttrici commerciali in epoca preromana</i>	27
<i>Simonetta Bonomi, Ceramica attica ad Altino: nuovi dati</i>	47
<i>Aldo L. Prosdocimi, Sul sacrificio del cavallo in alcune fonti di tradizioni indoeuropee</i>	61
<i>Giovanna Gambacurta, Le sepolture equine nelle necropoli di Altino</i>	89
<i>Ivana Fiore, Rosario Salerno, Antonio Tagliacozzo, I cavalli paleoveneti del santuario di Altino - località "Fornace"</i>	115
<i>Anna Marinetti, Il 'signore del cavallo' e i riflessi istituzionali dei dati di lingua. Venetico ekupetaris</i>	143
<i>Adriano Maggiani, Il cavallo (alato e aggiogato) in Etruria</i>	161
<i>Gino Bandelli, Altino fra l'Egeo e il Magdalensberg</i>	179
<i>Francesca Ferrarini, La ceramica ellenistica decorata a rilievo di Altino</i>	199
<i>Maria Paola Lavizzari Pedrazzini, Divagazioni sull'ellenismo padano: le coppette di Altino</i>	207
<i>Giovanna Maria Sandrini, Le sigillate orientali di Altino</i>	227
<i>Silvia Cipriano, Il consumo di derrate ad Altinum tra I secolo a.C. e II secolo d.C.: i dati dei contenitori da trasporto</i>	235
<i>Daniela Cottica, Dalla lana altinata al prodotto finito: filatura e tessitura in Altino romana alla luce dei resti della cultura materiale</i>	261
<i>Alfredo Buonopane, La produzione tessile ad Altino: le fonti epigrafiche</i>	285

<i>Philippe Borgard, Marie-Pierre Puybaret, Approche archéologique du travail de la laine au I^{er} siècle après J.-C.</i>	299
<i>Irene Cao, Pectines altinati e ostrea nell'alto Adriatico: suggestioni letterarie</i>	319
<i>Claudio Balista, Camilla Sainati, Ostrea non pectines ad Altino: le evidenze archeologiche</i>	331
<i>Francesca Rohr Vio, Mauro Rottoli, Grazio e le ginestre altinati</i>	347
<i>Luca Valleri, La produzione di lucerne ad Altino</i>	357
<i>Adriano Savio, Tomaso Lucchelli, Una strana bilancia ritrovata ad Altino (Sistemi ponderali a confronto)</i>	363
<i>Giovanni Gorini, L'economia monetaria ad Altino tra I e V secolo</i>	375
<i>Giovanni Mennella, Percorsi e percorrenze dei mercanti romani tra il Po e il mondo transalpino: tre tipologie a confronto</i>	389

LE SEPOLTURE EQUINE NELLE NECROPOLI DI ALTINO

Giovanna Gambacurta

PREMESSA

Il rinvenimento numericamente eccezionale di 27 sepolture di cavallo nella necropoli "Le Brustolade" di Altino è ben noto in quanto Michele Tombolani, che ne curò lo scavo tra il 1977 e il 1979, ne diede tempestivamente notizia, delineando anche l'ambito cronologico e alcune caratteristiche macroscopiche del contesto¹.

Un tentativo di inserire i rinvenimenti nel panorama delle sepolture di cavallo note in Veneto, mettendo in luce alcune peculiarità, è stato affrontato da Margherita Tirelli insieme a chi scrive nel 1996, in occasione della mostra "La Protostoria tra Sile e Tagliamento"². In quella occasione l'équipe che lavora su Altino preromana ha tentato una messa a punto dell'esistente, dai rinvenimenti di abitato, se pur sporadici, ai contesti sacri, il cui panorama si è molto ampliato negli anni immediatamente successivi, alle necropoli³. Questo intervento è dunque parte di un progetto ben definito volto alla indagine sistematica della realtà altinate.

La necropoli denominata "Le Brustolade" si trova all'estremità occidentale della zona sepolcrale settentrionale, in un settore che dobbiamo immaginare come la logica prosecuzione delle località note come Portoni e Albertini, dove le scoperte sono state effettuate nel corso degli anni '60-'70 ed hanno un carattere di minore sistematicità. Dall'area direttamente a nord dell'insediamento provengono sia le testimonianze più antiche che le più prestigiose. Si tratta della tomba ad oggi più antica di Altino, la Albertini 1431, datata sul finire del VII secolo a.C.⁴; ma soprattutto di materiali che adombrano la presenza di sepolture gerarchicamente emergenti, pur senza fornirne una documentazione sistematica; in questa direzione si può interpretare il rinvenimento dell'unica stele funeraria iscritta, databile al IV secolo a.C., pri-

¹ TOMBOLANI 1978, c. 250; TOMBOLANI 1979, p. 481 e tav. LXXVa; TOMBOLANI 1984, pp. 838-840; TOMBOLANI 1985, p. 57.

² Cfr. GAMBACURTA, TIRELLI 1996.

³ L'équipe di lavoro in occasione della mostra era coordinata da Margherita Tirelli e composta da Loredana Capuis, Rossana Gregnanin, Carla Pirazzini per l'abitato e chi scrive per le necropoli.

⁴ Cfr. TOMBOLANI 1984, p. 836 e fig. a p. 837; TOMBOLANI 1985, p. 53 e fig. 33; da ultimo GAMBACURTA 1996, fig. 11, p. 48.

va del suo contesto funerario di riferimento, ma proveniente ancora dalla proprietà Albertini⁵; nell'area Portoni sono stati rinvenuti oggetti di prestigio in sepolture i cui contesti non sembrano purtroppo sempre affidabili. Si segnalano bottoni in ambra ricoperti in foglia d'oro, databili in un orizzonte coerente con la più antica sepoltura già presentata, oltre ad oggetti celtici di prestigio, come alcune fibule in argento, anche con inserzioni di corallo, già portate all'attenzione da Michele Tombolani⁶.

Un recente lavoro di revisione complessiva della documentazione di archivio, volto all'allestimento delle necropoli nella sezione protostorica del nuovo Museo, ha consentito di riesaminare una documentazione grafica e fotografica utile per la riconsiderazione delle sepolture di cavallo nell'ambito delle necropoli⁷. La documentazione fotografica di archivio ha restituito l'evidenza di tre cavalli scoperti in località Portoni, che vanno ad assommarsi ai ben 27 esemplari noti dalla località Brustolade⁸. Il dato è significativo non solo per il numero degli animali, che ammonterebbe ad una trentina, ma anche per la dislocazione topografica: l'inumazione degli equini non sarebbe da considerare esclusiva del settore di necropoli più occidentale, anche se lì maggiormente documentata. Le due località sono d'altra parte contigue, divise solo da canalizzazioni agrarie di epoca contemporanea.

LA DOCUMENTAZIONE ESISTENTE

Il contesto maggiormente significativo non solo per il numero, ma per una migliore situazione documentaria, resta quello delle Brustolade, che presenta però diverse difficoltà per l'analisi e l'interpretazione, poichè la situazione deposizionale e stratigrafica si presentava assai complicata per due diversi ordini di motivi: il primo è da riferirsi ad epoca antica ed è il risultato di una intensa attività di rioccupazione delle medesime aree, che ha comportato distruzioni e sconvolgimenti; il secondo è legato ai disturbi di epoca contemporanea, in quanto i rinvenimenti giacciono ad una profondità che va dai 15/20 cm ai 50/60 in una zona oggetto di sistematiche arature. Di questa articolata situazione ci resta una documentazione non esaustiva e più complessiva che analitica, formata da: uno stringato giornale di scavo, schede di tomba essenziali, una documentazione fotografica non sistematica, i rilievi di singoli cavalli e di alcune, ma non tutte, le situazioni notevoli, una pianta palinsestica che dovrebbe riunire tutte le evidenze dei tre anni di scavo⁹ (fig. 1).

Per delineare le caratteristiche di questo insieme appare necessario focalizzare alcuni problemi verso i quali indirizzare l'analisi; sembra prioritario cercare di stabilire quale sia l'arco cronologico coperto dalle sepolture e quindi se si tratti di un rituale tipico di un determinato momento cronologico o piuttosto di una pratica ricorrente in senso diacronico; se esistano costanti nelle modalità di deposizione; quali relazioni intercorrano tra le inumazioni equine, se vi siano cioè raggruppamenti significativi; quali relazioni intercorrano eventualmente tra le sepolture equine e quelle umane. A questo scopo, pur in assenza di dati stratigrafici, si propone un tentativo di scomposizione del palinsesto della pianta della necropoli, effettuato sulla base delle informazioni, se pur scarse, delle schede di tomba e sulla cronologia relativa tra nuclei di

⁵ Per la stele, cfr. da ultimo *AKEO* 2002, pp. 201-202.

⁶ Per le fibule cfr. *TOMBOLANI* 1987, p. 173, fig. 7.

⁷ Per tutto il materiale documentario cui si fa riferimento, cfr. archivio MANA, Museo Archeologico Nazionale di Altino.

⁸ MANA, Archivio Fotografico, nn. 35231: cavallo rinvenuto il 28.04.1976; 35234-35236: cavallo rinvenuto il 29.04.1976; 35246-35254: cavallo rinvenuto il 04.05.1976.

⁹ La pianta riporta una esatta indicazione della quadrettatura dello scavo, suddiviso in quadrati di 5 m di lato, individuati da lettere e numeri.

sepulture che si presentavano in rapporti diretti di sovrapposizione. Questo tentativo mira a rendere fruibile una pianta difficilmente interpretabile proprio per il suo carattere palinsestico, sostanzialmente inedita, ma nello stesso tempo preziosa in quanto unica documentazione della necropoli nel suo insieme. La pianta cumulativa è stata preliminarmente scissa in sette piante analitiche, che dovrebbero rispecchiare livelli di crescita progressiva di questo settore della necropoli e schematizzata nella tabella; a livello descrittivo si tenta di ricostruire un quadro evolutivo focalizzato in particolare su quei momenti che sono caratterizzati dalle sepulture equine e sulle loro interrelazioni anche con quelle umane. Pur non trattandosi di una vera e propria fasizzazione, data la labilità della documentazione, la descrizione mira a ricomporre una sequenza relativa utile a delineare la progressiva articolazione dello spazio necropolare.

Necropoli Le Brustolade					
Pianta	Settori				Datazione
	<i>Settentrionale</i>	<i>Centrale</i>	<i>Sud-Ovest</i>	<i>Sud-Est</i>	
I	ustrina	ustrina; due inumazioni (tb. 96, 97)	ustrina	tomba a cassetta di pietra sconvolta	fine VI - inizi V sec. a.C.
II		tre inumazioni equine (tb. 7, 11, 22); una incinerazione (tb. 69) e resti di altre		tre inumazioni equine (tb. 24, 25, 26)	prima metà V sec. a.C.
III		inumazioni con corredo (tb. 27, 35, 50, 51)	due inumazioni in correlazione (tb. 45, 46); altre inumazioni (tb. 44, 48, 49)	due inumazioni con corredi (tb. 92, 95)	seconda metà V - inizi IV sec. a.C.
IV		inumazioni equine (tb. 4, 5, 6, 9, 17, 18, 19, 21, 23)	inumazioni equine con bardatura (tb. 12, 13, 14, 16)		fine V - metà IV sec. a.C.
V	inumazione con corredo LT (tb. 1)	due inumazioni con corredo LT (tb. 26, 28)	inumazione con corredo LT (tb. 33)	inumazione (tb. 79, 80, 91)	IV sec. a.C. - inizi III
VI	incinerazioni, in parte distrutte	inumazioni equine (tb. 1, 2, 3, 8, 10)	incinerazione con corredo LT (tb. 32); inumazione equina (tb. 15)		III-II sec. a.C.
VII	fosse comuni prive di corredo				?

LINEE EVOLUTIVE DELL'USO DELLA NECROPOLI

Il primo momento di occupazione dell'area appare collocabile tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C.; nella fascia occidentale già si individuano due delle tre successive aggregazioni di deposizione: una a settentrione e una centrale, mentre il settore sud-orientale si pone come una logica prosecuzione

delle sepolture in località Portoni, ad esso contigue¹⁰. Ad occidente sono attestati resti di ustrina, che caratterizzano in senso funzionale-accessorio questo settore di necropoli, e probabilmente due sepolture ad inumazione¹¹. A sud est i resti di una grande cassetta in lastra completamente demolita presuppongono l'esistenza di una sepoltura ad incinerazione e giustificano la dispersione di frammenti ceramici attribuibili all'orizzonte cronologico più antico.

È solo con la prima metà del V secolo a.C. che sembrano comparire le prime sepolture di cavallo. Si tratta di sei esemplari, tre nell'area sud-orientale e tre nella centrale (fig. 2). Due sepolture sud-orientali, cavalli 24 e 26, sono in correlazione e sono databili su base stratigrafica attorno alla metà del V sec. a.C.¹². Il cavallo 25 è stato collocato in questa pianta ipoteticamente, in quanto questo settore della necropoli sembra conservare per lo più evidenze antiche. I tre cavalli situati nella zona centrale sono stati enucleati in quanto coperti chiaramente da altre sepolture equine o umane a loro volta databili. Le relazioni sono risultate solo in qualche caso dannose per questi esemplari più profondi. I tre cavalli sembrano individuare un'area loro destinata, prima occupata dall'ustrina e da alcune inumazioni e poi mutata di destinazione. A questo momento si possono ascrivere alcune sepolture ad incinerazione per lo più distrutte, i loro corredi costituiscono il nutrito numero di frammenti fittili e bronzei rinvenuti sporadici nell'ambito della necropoli, privi di qualsiasi riferimento stratigrafico e di aggregazione¹³.

Nell'evoluzione della necropoli l'uso diventa più intensivo a partire dalla seconda metà del V/inizi IV secolo a.C., quando si collocano un gruppo di sepolture ad inumazione che definiscono chiaramente gli ambiti di accentramento nella zona centrale, sud-occidentale e un gruppo sud-orientale, mentre l'area settentrionale appare in disuso (fig. 3). A sud-est le tombe sono cronologicamente omogenee e ben determinabili attraverso alcuni elementi di corredo in bronzo, mentre le tombe ad occidente sono databili soprattutto in base alle relazioni stratigrafiche, ma complessivamente non appaiono contraddizioni di carattere cronologico¹⁴.

Ad un momento in parte coevo con queste sepolture si riferisce il maggior numero degli scheletri di cavallo, alcuni dei quali potrebbero anche essere in relazione con gli inumati, mentre per alcuni questa ipotesi non appare verosimile, in quanto le sepolture si danneggiano a vicenda. Tutti questi cavalli ri-

¹⁰ Nella descrizione sono stati individuati tre raggruppamenti, denominati rispettivamente settentrionale, centrale, occidentale o sud-occidentale e sud-orientale; corrispondono ai quadrati di scavo: L-M 10-11 (settentrionale); I-L-M 12-13 (centrale); I-L 14-15 (sud-occidentale); O-P 15-16 (sud-orientale).

¹¹ Le due sepolture sono registrate ad una delle maggiori profondità di interrimento ed erano coperte da una inumazione equina, la 22, rinvenuta a -53 cm dal piano campagna. Di questa prima occupazione, così come dell'ultimo momento, relativo alle fosse comuni, non si restituisce una pianta di dettaglio, che sarebbe risultata poco significativa.

¹² La datazione è fornita da due sepolture ad inumazione che incidono e coprono parzialmente il cavallo 24 e presentano un corredo con elementi chiaramente riferibili alla seconda metà/fine V secolo a.C. La deposizione del cavallo 24 si sovrappone a quella del 26, che quindi potrebbe anche essere ascrivibile al momento precedente, o trattarsi di una deposizione multipla in parte danneggiata.

¹³ L'evidenza di tombe distrutte, testimoniata da numerosi rinvenimenti di corredi frammentati e dispersi nell'area caratterizza tutta l'area della necropoli, pur con alcuni addensamenti nei quadrati di maggiore aggregazione di sepolture, ed è trasversale anche in senso diacronico. Questa situazione, che sembra imputabile in gran parte alle attività agricole, non consente un conteggio puntuale del numero delle sepolture; in questo lavoro, nelle piante e nella tabella, sono riportate solo le deposizioni integre o sufficientemente riconoscibili.

¹⁴ Nella zona centrale all'inumato 27 è stato attribuito un piatto-bacile in bronzo di importazione dall'area etrusco settentrionale, coerente con l'inquadramento cronologico proposto (GAMBACURTA 1996, p. 61, figg. 21-22, p. 63). L'inumato 35 danneggiava la tomba 69 ad incinerazione, della prima metà del V secolo.

portano una omogenea osservazione nelle schede che non è riportata per le altre sepolture equine né superiori, né inferiori; si tratta di una delle poche annotazioni relative alla stratificazione dell'area: i cavalli sono detti giacere in uno strato di terreno argilloso scuro. Gli animali vanno ad occupare con chiarezza le aree sud-occidentale e centrale, mentre un solo cavallo appare isolato ed intermedio tra i due gruppi (9) (fig. 4, a). Nel settore sud-occidentale tre animali (13, 14 e 16) formano un gruppo molto ravvicinato, tanto da far pensare ad una deposizione comune; due di questi (13 e 14) sono bardati (figg. 6, a-b; 8). Elementi di bardatura costituiti da un morso in ferro mostra pure il cavallo isolato (9). I cavalli del gruppo centrale sono particolarmente numerosi (sette). Posizioni molto ravvicinate, ma non interferenti in modo reciprocamente dannoso hanno i cavalli 4-5-6, e così il 19 e il 21¹⁵. I cavalli 17 e 18, di uno dei quali resta poco più della testa a causa di inumazioni umane posteriori, presentano una posizione relativa tale che è altamente probabile si trattasse di una pariglia deposta contestualmente (fig. 9, b).

Nello sviluppo della necropoli segue un periodo caratterizzato da sepolture ad inumazione connotate da elementi della panoplia celtica, i cui corredi sono già noti e coprono l'arco del IV sec. a.C.¹⁶ (fig. 5). È rilevante notare come le sepolture con spada di tipo lateniano si dispongano in coincidenza con ciascun nucleo di aggregazione di sepolture umane ed equine, sostanzialmente isoorientate, con il capo a sud-ovest. Le tre tombe di armati coincidono infatti a nord con l'area precedentemente occupata dall'ustrina, dove mancano le sepolture di cavallo, ma sono conservati resti di tombe che hanno progressivamente invaso l'area di combustione; nel settore centrale la tomba con spada (tb. 26) risulta accompagnata da una sepoltura contrapposta (tb. 28) ed isoorientata, contraddistinta al braccio destro da una grande armilla omerale in ferro, giudicata cronologicamente coerente con la tomba 26¹⁷. Nella zona sud-occidentale la tomba con spada e lancia (tb. 33) si sovrappone ad una sepoltura di cavallo (12) senza danneggiarla particolarmente, ma senza nemmeno presentare caratteristiche che possano far presumere una relazione di intenzionalità. Contemporanee a queste sepolture, fortemente connotate dalle armi, ma per il resto con un corredo piuttosto povero e poco significativo¹⁸, sono da segnalare alcune inumazioni nel settore sud-orientale che appare riattivato in questo momento; si tratta di inumati che presentano fibule di tipologia LT B2 e Certosa avanzato, inscrivibili nel corso del IV secolo a.C.¹⁹.

Poche evidenze sono riferibili cronologicamente al III e II secolo a.C. sia di sepolture umane che equine (fig. 4, b); si tratta di alcune incinerazioni rinvenute distrutte, che occupavano l'area settentrionale e di una sepoltura ancora ad incinerazione con spada e lancia di tipo La Tène (tb. 32). La tomba, già nota, si data nella prima metà del II secolo a.C. e segna una ripresa della attestazione di armati ad Altino, dopo un significativo momento di assenza coincidente con il La Tène C1²⁰. L'ultimo momento di deposizioni equine sembra individuabile solo per pochi esemplari, ma si tratta del livello maggior-

¹⁵ Il cavallo 19 copre e in parte danneggia l'inumato 27, mentre il cavallo 21 risulta danneggiato dalla deposizione di un cavallo della fase successiva (3).

¹⁶ Cfr. TOMBOLANI 1987, figg. 3-4, 6.

¹⁷ La sepoltura in questione incide profondamente il contesto di una sepoltura di cavallo, la 17, di cui rimane poco più della testa e che prima è stata citata come probabilmente pertinente ad una pariglia unitamente al 18. Per la tomba 28, cfr. TOMBOLANI 1987, p. 173, fig. 5,5.

¹⁸ Sulle sepolture di armati e sul loro possibile significato in ambito alle necropoli altinati cfr. CAPUIS, GAMBACURTA supra.

¹⁹ La tomba 91 mostra un rapporto di sovrapposizione con la 95, che incideva la sepoltura di cavallo 24; le tombe 79 e 80 risultano allineate e quasi tangenti, pur senza danneggiarsi l'una con l'altra.

²⁰ Cfr. TOMBOLANI 1987, fig. 9.

mente compromesso dalle arature stante la quota di rinvenimento piuttosto alta²¹. I cavalli 20 e 27 risultano fortemente incompleti, solo parzialmente conservato è il 15, più intero il 3. In stretta relazione con il 3 si trovavano due pariglie formate dai cavalli 1-2 e 8-10²² (fig. 9, *a*). La pariglia più orientale conserva una bardatura che conferma la sequenza cronologica proposta, la seconda pariglia, 8-10, risulta assolutamente centrale in questo raggruppamento²³.

La necropoli conosce una evoluzione anche posteriore rintracciabile non solo attraverso numerosi resti frammentati di sepolture riferibili ad epoca di avanzata romanizzazione, ma anche attraverso alcune tombe di piena epoca imperiale romana, momento in cui sembra verificarsi una ripresa dell'uso dello spazio funerario soprattutto nel settore settentrionale. A questo momento più tardo sembrano assegnabili una serie di inumazioni in fosse comuni collocate principalmente nell'area settentrionale.

LE MODALITÀ DI DEPOSIZIONE

Complessivamente le numerose sepolture equine si articolano in un arco cronologico che copre un paio di secoli (dalla metà del V alla metà del III sec. a.C.), con una maggior concentrazione tra la fine del V e la metà del IV sec. a.C. Le deposizioni sfruttano aree ben delimitate e riconoscibili, che si possono suddividere in tre nuclei, insistendovi diacronicamente.

Le analisi archeozoologiche degli animali da un lato non hanno messo in luce alcuna traccia di uccisione intenzionale, fattore questo non determinante se pensiamo che gli animali potevano essere uccisi senza lasciare traccia nello scheletro, dall'altro non sembrano evidenziare una vera e propria regolarità nella scelta degli individui. Gli animali sono quasi tutti maschi, ma sono state riconosciute due femmine e ipotizzato anche un castrato; le età sono abbastanza variabili, la maggior parte degli individui determinabili ha tra i 12 e i 15 anni, un'età matura se non avanzata²⁴.

Appare chiaro che alcune deposizioni non sono singole, ma plurime e si tratta in alcuni casi di gruppi di tre cavalli, in altri di due. Si possono ritenere raggruppamenti significativi di tre cavalli i due più antichi al centro e nell'area sud-orientale (cavalli 7, 11 e 22; 24, 25 e 26). A riguardo delle tre sepolture di cavallo dell'area sud-orientale, la più vicina alla zona di necropoli denominata "Portoni", si può osservare che anche in quell'area la documentazione di archivio esaminata ha consentito di ravvisare la presenza di tre sepolture equine. Con buona probabilità una sepoltura di tre individui è quella individuata nell'area sud-occidentale (cavalli 13, 14 e 16) (fig. 8), nella quale due cavalli sono anche contraddistinti da una bardatura, un morso ad anello per il cavallo 14 e una bulla di bronzo per il 13 (fig. 6, *a-b*). Nell'area centrale soprattutto nella fase intermedia e nella più tarda sono invece individuabili con buona approssimazione delle pariglie, come la 17, 18; 8, 10; e 1, 2 (fig. 9).

L'insieme sembra differenziarsi in parte dalle altre sepolture equine del Veneto, dove si tratta di cavalli a volte chiaramente sacrificati, con traccia dell'uccisione, sepolti alla base o in connessione a

²¹ Le pariglie dei cavalli 1-2 e 8-10 si trovavano alle quote più alte, rispettivamente a -25/32 cm e a -20/40 cm dal piano campagna.

²² La tomba di cavallo 15, nel settore sud-occidentale, è chiaramente sovrapposta ad altre due sepolture equine (13 e 14) e non completa in quanto disturbata da interventi recenti; la tomba di cavallo 3 copriva e distruggeva in parte la tomba del cavallo 21.

²³ Per la prima pariglia la posizione stratigrafica sopra il cavallo 4 è registrata in corso di scavo; la pariglia era anche parzialmente soprastante rispetto ai cavalli 7 e 23.

²⁴ Cfr. RIEDEL 1984; RIEDEL 1985.

strutture a tumulo, come a Este e a Padova; a volte in stretta relazione con inumati, come documentato a Padova, necropoli del Piovego e anche in via Tiepolo. In generale le sepolture equine non sono solo più limitate nel numero rispetto all'entità della necropoli, ma si distribuiscono nello spazio funerario in precisa relazione con le strutture e/o le sepolture, mai danneggiandosi a vicenda e mai danneggiando o essendo a loro volta danneggiati da altre deposizioni. Diversa anche la situazione di un contesto attestino che ha restituito unicamente sepolture equine²⁵.

GLI ELEMENTI DI BARDATURA

Presentavano elementi di bardatura due cavalli di un gruppo di tre, il 13 e il 14, il primo con la bulla al collo, il secondo con un particolare tipo di morso di bronzo (fig. 6, *a-b*); due cavalli che costituiscono una pariglia (1 e 2), con morsi di ferro e di bronzo e falere (figg. 6, *c - 7*), e un cavallo apparentemente isolato, il 9, con morso in ferro²⁶.

La bulla di bronzo rinvenuta al collo del cavallo 13 (fig. 6, *a*) è un pendente tipico dell'orizzonte veneto nella fase Certosa, ma richiama anche puntualmente la bardatura dei cavalli etruschi, così come viene raffigurata sugli specchi, oltre che nel noto gruppo fittile dei cavalli dell'Ara della Regina a Tarquinia, come si è già avuto modo di sottolineare²⁷. Particolare interesse per il collegamento topografico riveste il confronto con una sepoltura equina da S. Lucia di Tolmino, con ricca bardatura, composta dal morso a filetto snodato, falere e bulla bronzea rinvenuta al collo del cavallo, come sottolineato da Carlo Marchesetti²⁸.

Nel caso del cavallo 14 si è rinvenuto in bocca all'animale un anello in bronzo ad estremità appiattite e unite tramite ribattini che appartiene ad una soluzione piuttosto particolare nella tipologia delle imboccature dei cavalli, soprattutto per la scarsa funzionalità (fig. 6, *b*). Un morso di questo tipo è ricordato da Brizio in bocca ad un cavallo della necropoli senone di Montefortino di Arcevia²⁹.

Le operazioni di restauro che hanno interessato la pariglia dei cavalli 1 e 2 hanno portato alla luce una ricca bardatura costituita dai due morsi in ferro, da un morso ad anello in bronzo e dalle falere per il cavallo 1. Le due falere in bronzo (fig. 7, *e-f*) sono state rinvenute nel corso delle operazioni di restauro della testa in corrispondenza delle tempie dell'animale, a confermare la presenza originaria di una bardatura completa di cui sono andate perdute le parti deperibili. Anche per queste falere si può indicare come riferimento la sepoltura di S. Lucia di Tolmino già ricordata per la bulla. Al cavallo di S. Lucia erano pertinenti falere di differente tipologia decorativa, ma in particolare quella a cerchi concentrici sembra ben ricordare gli esemplari altinati³⁰. Il morso del cavallo 2 è conservato solo parzialmente al posto in cui doveva trovarsi la testa dell'animale voltata all'indietro e probabilmente asportata dalle arature (fig. 6, *c*). Si conserva la parte inferiore dell'imboccatura caratterizzata da un elemento unico rigido

²⁵ Per una panoramica, cfr. GAMBACURTA, TIRELLI 1996 con bibliografia analitica dei singoli rinvenimenti.

²⁶ Il cavallo 9 e la sua bardatura sono attualmente in corso di restauro nell'ambito del progetto di allestimento del nuovo Museo Nazionale di Altino. Nulla si può dire della tipologia del morso in ferro.

²⁷ Cfr. GAMBACURTA, TIRELLI 1996, p. 71, e figg. 26-27, p. 72.

²⁸ Cfr. MARCHESETTI 1993, p. 189, 269-270; tav. XXX, 1 e 8.

²⁹ Cfr. BRIZIO 1901, col. 689.

³⁰ Cfr. MARCHESETTI 1993, (scavi 1885-1892); p. 189, 269-270, tav. XXX, 1 e 6.

ispessito e modanato al centro e arricchito da punte in bronzo, che doveva fungere da barbazzale e che si inserisce nei montanti laterali attraverso un sistema mobile che consente diverse posizioni (quindi una imboccatura più larga o più stretta a seconda delle esigenze dell'animale); più completo il morso del cavallo 1, che conservava ancora in bocca anche un anello rigido in bronzo del tutto simile a quello del cavallo 14 (fig. 7, *a; d*). Il morso in ferro si trovava in posizione e un frammento di ferro è stato rinvenuto sotto l'anello in bronzo, incastrato tra questo e l'osso dell'animale. Il morso presenta il filetto ad asola aperta e il barbazzale rigido a barra ispessita, ma priva delle punte in bronzo; l'imboccatura è fissata in questo caso in una posizione alta del montante. Inserito in uno degli anelli laterali dei montanti si trova un piccolo pendaglio in bronzo, la cui datazione appare più antica rispetto ai morsi e che forse poteva rappresentare un amuleto per questo animale dalla ricca bardatura (fig. 7, *b*). Si tratta infatti di un pendaglio fusiforme, di tipologia piuttosto rara; un esemplare simile è noto da Concordia in un contesto genericamente riferito al VI-V sec. a.C.; alcuni provengono da S. Lucia di Tolmino da tombe datate nell'ambito del VI sec. a.C.³¹. Più difficile invece interpretare la posizione di una piccola fibula LT in argento ossidata dalla parte opposta del montante, che sembra comunque concordare con una datazione nell'ambito del III secolo a.C.³² e potrebbe forse essere ricondotta ad un elemento di fissaggio delle redini o delle briglie (fig. 7, *c*).

I due morsi in ferro appartengono al tipo a leva con pendenti laterali ad omega, tipo ritenuto di origini italiche, dove si data tra la fine del IV e il III sec. a.C.³³. Otto-Hermann Frey ha sottolineato l'importanza degli esemplari di Rossano di Vaglio e di Canosa per la datazione e la comprensione del funzionamento di questi morsi, identificandone un esemplare da Caporetto-Kobarid negli schizzi di lavoro di Carlo Marchesetti. Attraverso gli esemplari documentati in Veneto e il morso di Caporetto si può seguire la diffusione di questa tipologia fino all'areale isontino e danubiano, dove sembra particolarmente attestata tra la fine del III e il I sec. a.C.³⁴. Tra questi morsi sono da segnalare due esemplari da Roje bei Moravče, necropoli slovena del gruppo della Dolenjska nella suddivisione di Gabrovec³⁵, per il particolare della terminazione ornitomorfa dei pendenti ad omega, direttamente confrontabile con quella dei morsi altinati. Si tratta di un morso in bronzo, datato genericamente tra la prima metà del III e il I sec. a.C., e di uno in ferro proveniente da una sepoltura della fine II-I sec. a.C.³⁶.

Nel Veneto questo tipo di morso sembra aver goduto di una particolare fortuna, soprattutto in contesti databili tra III e II sec. a.C. Il rinvenimento più famoso rimane quello di Adria, dove i due cavalli legati al carro hanno morsi in ferro di tipologia non ancora determinata, mentre presenta un morso in bron-

³¹ Cfr. *Protostoria Sile Tagliamento* 1996, p. 285, fig. 63, 286, da Concordia, datato al VI-V sec. a.C.; due esemplari nella tomba 2667 da S. Lucia di Tolmino, datata al VI sec. a.C., cfr. da ultimo *Ori delle Alpi* 1997, pp. 314-315, fig. 9; per il disegno dei pendagli, cfr. MARCHESSETTI 1993, tav. XII, 2. Un altro esemplare da S. Lucia (scavi Szombathy) in TERŽAN, LO SCHIAVO, TRAMPUŽ-OREL 1984, I, pp. 10-11, n. 13; II, tomba 830, tav. 83C.

³² Il confronto per questo esemplare è reso difficoltoso dalla lacunosità della staffa e del piede. Per la decorazione dell'arco, a leggere costolature che si arrestano presso una perla inserita decorata con motivo a "S", ma anche per il materiale prezioso, la piccola fibula si può inquadrare nel tipo XXIII della Adam (ADAM 1996, pp. 180-183), del quale fanno parte altri esemplari in argento da Montebello, Castelselva e Remedello (ADAM 1996, p. 181 con bibliografia). Per un esemplare simile in bronzo da Oderzo, cfr. GERHARDINGER 1991, n. 29, pp. 28-29.

³³ Per il tipo e la distribuzione cfr. FREY 1984, che offre anche una chiara ricostruzione dell'imboccatura e del suo funzionamento.

³⁴ Cfr. WERNER 1984, carta 1, p. 143.

³⁵ Cfr. GABROVEC 1992.

zo di questo tipo il cavallo non aggiogato, diversamente interpretato, come terzo esemplare di una triga da corsa o come cavallo da sella³⁷. L'esemplare da Ciringhelli è privo di contesto di rinvenimento, ma inserito in una necropoli tardo celtica, databile tra II e I sec. a.C.³⁸. Si può osservare che anche in questo morso è inserito un pendaglio a catenella con pendente, precisamente sul lato destro del filetto, nei pressi del raccordo con la leva e l'elemento ad omega, in una posizione analoga a quella del pendente sul morso altinate. Una posizione assimilabile presenta anche un pendaglio allungato attestato a S. Lucia di Tolmino, inserito in un morso a filetto snodato³⁹.

Nell'insieme di queste bardature, sinora non complete⁴⁰, è da rilevare la presenza di due differenti tipologie di imboccatura, quella con morso a leva in ferro e quella con morso ad anello di bronzo; sicuramente questa seconda imboccatura non appare funzionale come morso, e il fatto che la funzionalità primaria fosse comunque affidata alla presenza del morso a leva è indicato dal rinvenimento in bocca al cavallo 1 di entrambe le tipologie. Si tratterebbe dunque di sistemi di imboccatura dei cavalli non necessariamente alternativi, anche se il cavallo 14 conservava in bocca solo l'anello in bronzo.

Riguardo alla effettiva funzionalità, secondo Frey il morso a leva si rivela particolarmente efficace nell'uso del cavallo da sella, tant'è che l'Autore collega la comparsa di questa tipologia alle innovazioni della tattica militare introdotte da Alessandro Magno, da collegare ad un ruolo di maggior peso affidato alla cavalleria. I contesti veneti restituiscono un panorama in cui questi morsi sono impiegati tanto nei cavalli da sella che in quelli attaccati; se infatti il morso a leva di Adria si trova in bocca al cavallo isolato, interpretato anche come cavallo da sella⁴¹, nel caso dei cavalli 1 e 2 di Altino è chiaro che questo morso è stato usato per una pariglia di cavalli, probabilmente da riferire ad un carro da corsa. Conferma questo uso nel Veneto anche l'iconografia di almeno due stele patavine, la stele di Albignasego e la stele 610 del Maffeiano di Verona⁴². Su entrambe è raffigurato un carro di tipologia celtica (un *essedum*) con due cavalli, che presentano una bardatura molto dettagliata in cui non è difficile riconoscere il punto di attacco delle briglie e delle redini ad un morso con attacchi ad omega, anche se piuttosto stilizzati⁴³. Nei contesti citati un'ulteriore differenziazione appare evidente ed è quella che contrappone l'uso di morsi in bronzo e in ferro, scelta che potrebbe avere un significato connesso alle pratiche rituali in cui questi animali erano coinvolti. Un'analisi sistematica di tutti i morsi, compresi quelli non ancora restaurati di Altino e di Adria, potrebbe forse confermare l'ipotesi di una valenza votiva del bronzo, già nota nei contesti italici dove segnala la vocazione sacrificale dell'animale⁴⁴.

³⁶ Cfr. WERNER 1984, fig. 5, 2-3; p. 147 e p. 149.

³⁷ Per la triga cfr. COARELLI 1997, p. 72, fig. 71; per l'interpretazione del cavallo come *equus funalis* e cavallo da sella, cfr. FOGOLARI, SCARFI' 1970, pp. 73-74; BONOMI 2002, p. 13.

³⁸ Cfr. SALZANI 1985, p. 359, tav. 8,2.

³⁹ Cfr. MARCHESSETTI 1993, (scavi 1885-1892); p. 269, tav. XXX, 2.

⁴⁰ Il morso del cavallo 9 è attualmente in corso di restauro, ma anche altre teste di cavalli, prelevate dallo scavo e conservate in cassoni di legno, potrebbero conservare ancora elementi di bardatura che solo un intervento di restauro potrà mettere in luce complessivamente.

⁴¹ Cfr. BONOMI 2002, p. 13.

⁴² Per la stele da Albignasego, cfr. ZAMPIERI 1994, p. 109, fig. 151; per la stele n. 610 dal Maffeiano di Verona, cfr. MODONESI 1990, p. 63, n. 37.

⁴³ Cfr. anche FREY 1984, tav. A, p. 120.

LE IMPLICAZIONI ECONOMICHE

Il sacrificio e la sepoltura del cavallo in spazi destinati e 'consacrati' hanno di certo implicazioni di carattere rituale, ma nel Veneto queste azioni rituali acquisiscono significato anche dalla realtà 'fattuale', cioè dal significato socio-economico che l'allevamento del cavallo e l'indotto ad esso relativo doveva rappresentare in modo inequivoco. Il profondo legame tra l'animale, le attività ad esso collegate e la sua valenza di status-symbol sono comprovati non soltanto dalla rilevanza che l'immagine stessa del cavallo ricopre nella sfera delle manifestazioni artistiche, ricollegabili al sacro e/o al funerario, ma ben di più dalle fonti storiche e dai dati linguistici. Nelle iscrizioni venetiche la valenza sociale del termine *eqvopetars* con le sue possibili varianti è ormai un dato acquisito⁴⁵, ed una figura sociale di sicuro rilievo è quella del *vinetikarish*/mallevadore, figura riconosciuta da Aldo Prosdocimi nell'iscrizione da Cartura, datata ancora nell'ambito del VI sec. a.C., e ricollegata all'*aition* delle cavalle venete e al racconto straboniano che associa le cavalle al lupo⁴⁶.

La evidenza delle sepolture altinate riporta ad un panorama cronologico immediatamente successivo, in quanto i più antichi cavalli sepolti sembrano risalire alla metà del V sec. a.C., e le inumazioni successive vengono a coincidere proprio con le principali fonti che documentano una esportazione di cavalli veneti, probabilmente legata a canali di redistribuzione di merci di prestigio.

Il primo gruppo di sepolture si pone in coincidenza con gli scolii all'Ippolito di Euripide che ricordano come il primo a vincere ad Olimpia su di un cavallo veneto fosse lo spartano Leone nella 85 Olimpiade, quindi nel 440 a.C.; il secondo gruppo di animali, il più numeroso, scandito tra la fine del V secolo e la metà del IV, è ben ricollegabile ad un preciso contesto storico. È infatti il periodo per il quale Strabone tramanda l'interesse di Dionigi il Vecchio di Siracusa per i cavalli veneti al fine di migliorare il suo personale allevamento, con una corrispondenza tra fonti archeologiche e fonti storiche abbastanza inusuale per la presenza siracusana nell'arco Adriatico⁴⁷.

Il coinvolgimento di Altino nelle dinamiche adriatiche e internazionali ben documentato tra V e IV secolo a.C., già emerso in altre relazioni, sembra trovare nei cavalli sepolti un altro tassello, o meglio un indizio, anche se fortemente mediato dal rituale, del rilievo delle transazioni gestite dal centro altinate.

tombe di cavalli	cavalli bardati	cronologia	fonti
tb. 7; tb. 11; tb. 22; tb. 24; tb. 25; tb. 26		metà V sec. a.C.	<i>Scolii ad Euripide</i> Leone di Sparta vince la 85 ^a Olimpiade (440 a.C.) su un cavallo veneto
tb. 4; tb. 5; tb. 6; tb. 9; tb. 12; tb. 13; tb. 14; tb. 16; tb. 17; tb. 18; tb. 19; tb. 21; tb. 23	tb. 13 bulla, tb. 14 morso; tb. 9 morso	fine V - prima metà IV secolo a.C.	<i>Strabone</i> Dionigi di Siracusa acquista cavalli veneti
tb. 1; tb. 2; tb. 3; tb. 8; tb. 10; tb. 15	tb. 1 morsi e falere; tb. 2 morso	III sec. a.C.	

⁴⁴ Cfr. COARELLI 1997, p. 72.

⁴⁵ Cfr. da ultimo MARINETTI *infra*.

⁴⁶ Cfr. PROSDOCIMI 1988, pp. 249-253; MARINETTI 1992, p. 146; da ultimo AKEO 2002, pp. 158-159; sul problema PROSDOCIMI 2001, in particolare pp. 10-15.

LE IMPLICAZIONI RITUALI

Le sepolture di cavallo di Altino presuppongono un rituale di sacrificio dell'animale sul cui significato sono state avanzate ipotesi che si riconducono comunque ad un unico substrato, quello del rituale del sacrificio del cavallo in ambito indoeuropeo, connesso al culto solare e ricollegabile alla regalità o alla condizione eroica⁴⁸. L'ipotesi di un rituale eroico destinato a defunti di particolare rilievo sociale espresso attraverso l'inumazione di cavalli impiegati in corse cerimoniali con carri per le sepolture equine di Altino⁴⁹ può trovare qualche ulteriore precisazione attraverso l'analisi delle deposizioni sin qui condotta.

Una delle caratteristiche che sembrano delinearsi nella necropoli è che alcune sepolture equine appaiono multiple, dato che appare distanziarsi da quanto emerge in altri contesti veneti, dove i cavalli sembrano sepolti singolarmente (ma potrebbe trattarsi di un dato apparente, in quanto la singolarità potrebbe non implicare la non contestualità). Al margine tra mondo veneto e mondo etrusco, e con l'ambiguità che di necessità questo comporta, l'unico altro caso assimilabile è quello di Adria, dove l'evidenza è resa ancor più esplicita per la presenza del carro interrato assieme agli animali⁵⁰.

La presenza di deposizioni plurime di cavalli va comunque tenuta in considerazione, anche in assenza di una documentazione stratigrafica che attesti l'unicità delle fosse di deposizione, in quanto dalla documentazione grafica e fotografica appare evidente dalla posizione relativa di alcuni scheletri il fatto che gli animali dovettero essere stati deposti contestualmente. A questo proposito risultano particolarmente parlanti i casi dei cavalli 13, 14 e 16, che sembrano costituire un gruppo di tre, dei cavalli 17 e 18, che sono appaiati, del gruppo 4, 5 e 6, ancora triplice, e dei cavalli 1, 2 e 8, 10 riuniti in due pariglie (figg. 8-9).

Nel gruppo più antico di sepolture equine si colgono comunque due nuclei di tre cavalli, il centrale e il sud-orientale, anche se le posizioni relative non sembrano parlare a favore di un'unica fossa di deposizione, il che non implica che le posture non fossero contestuali. Anche nella sepoltura di Adria infatti solo due dei cavalli giacciono chiaramente appaiati mentre il terzo è sepolto piuttosto discosto, in posizione arretrata rispetto al carro. Tale posizione non ha impedito per il contesto adriese una interpretazione come "tiro a tre" o triga, carro da corsa noto in Etruria e a Roma⁵¹, anche se vi è chi propende per una diversa lettura che vede una biga con due cavalli, cui viene avvicinato un cavallo da sella, legato posteriormente al carro⁵².

Nel secondo momento di sepolture il panorama è in parte diverso. È chiara la triplice deposizione dei cavalli 13, 14 e 16, come già detto, e la valenza di queste esemplari è ribadita anche dalle loro bardature (il morso ad anello di bronzo per il cavallo 14 e la bulla al collo per il 13). Nel settore centrale si distingue una pariglia, cavalli 17 e 18, e almeno un raggruppamento più ambiguo, che potrebbe essere a due o a tre, il gruppo dei cavalli 4, 5 e 6. In questi nuclei infatti potrebbe trattarsi tanto di due cavalli

⁴⁷ Cfr. BRIQUEL 1990 e CAPUIS, GAMBACURTA *supra*.

⁴⁸ Sul sacrificio del cavallo in ambito indoeuropeo, cfr. CAPOZZA 1963; DUMÉZIL 1974 (2000); GUAITOLI 1995; da ultimo PROSDOCIMI *supra*; per i contesti veneti, cfr. anche MASTROCINQUE 1987, pp. 79-82.

⁴⁹ Cfr. MASTROCINQUE 1987, pp. 79-82.

⁵⁰ Cfr. FOGOLARI, SCARFÌ 1970, pp. 73-74; COARELLI 1997, p. 72.

⁵¹ Cfr. in particolare COARELLI 1997, p. 72.

appaiati deposti assieme, quanto di un sistema più complesso del tipo 2+1 in cui alla coppia si associa un terzo animale, magari di poco discosto, sulla scorta dell'esempio adriese.

Nella fase di sepolture più recenti, che è anche però, ed è giusto ricordarlo, la più intaccata, vi è la chiara evidenza di almeno due pariglie, ma anche qui non mancano esemplari unici da far rientrare nel conteggio complessivo degli animali.

Nel complesso è possibile individuare gruppi di animali sepolti con ogni probabilità assieme e animali che possono essere stati sacrificati e sepolti singolarmente o anche contestualmente ad altri senza che sia possibile documentarlo a posteriori. Si potrebbe anche considerare che il totale dei cavalli è di 27 esemplari, numero comunque multiplo di tre, e che, anche aggiungendo gli equini rinvenuti negli anni 60 in località Portoni, si arriva a 30 esemplari, non discostandosi quindi dalla proporzione considerata (fig. 10). Si conferma uno scenario di sepolture di animali da ricollegare a carri, siano essi da interpretare come bighe o trighe da corsa. I dati in nostro possesso non ci consentono di stabilire se si tratti di trighe, o trighe sostituite o alternate a bighe. Risulta comunque confortata l'ipotesi che questi animali siano da ricollegare a corse cerimoniali, svolte in occasioni rilevanti, tanto che il rito prevedeva il sacrificio di alcuni degli animali (forse del tiro vincente?).

La diacronia di queste sepolture comporta inoltre una considerazione di carattere quantitativo. I tiri coinvolti sono, infatti, da un minimo di 9 (nove trighe) (dieci se teniamo conto degli animali documentati in località Portoni), ad un massimo di 13-14 (tutte bighe, ipotizzando un cavallo singolo o uno mancante)⁵³.

Se suddividiamo i duecento anni interessati da questo fenomeno, come appare dalla datazione relativa delle fasi della necropoli, per il numero di raggruppamenti, da un minimo di 9/10 ad un massimo di 13, arriviamo ad una proporzione che attesta il sacrificio di un carro da corsa dopo una eventuale gara ogni 15-20 anni, con una cadenza che non sembra tanto calendariale, quanto generazionale, legata ad occasioni pubbliche di particolare rilievo.

I dati delle deposizioni non sembrano consentire di oltrepassare questa soglia interpretativa, tenendo conto della loro lacunosità; appare necessario allargare lo sguardo agli altri contesti veneti e all'eccezionale rinvenimento altinate nel santuario in località Fornace, dove resti accuratamente selezionati di cavalli, in particolare teste, hanno una destinazione votiva non equivoca⁵⁴.

L'interpretazione complessiva del rituale, che esula dal contesto e dagli spazi di questo contributo, implica problematiche più complesse, inquadrare nel contesto non solo indoeropeo, ma italico, per le quali non sembra possibile per ora che fornire alcune linee propositive per lo sviluppo della ricerca.

Il riferimento principale rimane l'*October equus*, uno dei rituali più noti di quanti coinvolgano sacrifici equini, volto a legittimare la continuità del potere a Roma, sulla cui valenza guerriera/agraria oppure e agraria e guerriera si è a lungo discusso⁵⁵. Il richiamo è suggestivo per l'evidenza della corsa, per la

⁵² Cfr. FOGOLARI, SCARFÌ 1970, pp. 73-74; BONOMI 2002, p. 13.

⁵³ Naturalmente per l'interpretazione di questo numero esistono svariate possibilità di combinazione, ad esempio $(3 \times 5) + (2 \times 6)$ oppure $(3 \times 3) + (2 \times 9)$, cioè cinque trighe e sei bighe o tre trighe e nove bighe etc...

⁵⁴ Cfr. FIORE, SALERNO, TAGLIACCOZZO *infra*.

presenza possibile delle trighe e per la stessa attestazione di teste di cavalli nel santuario di Fornace, ma non si tratta di procedere per sovrapposizioni, in quanto gli elementi elencati possono comunque rappresentare solo segmenti analoghi di un rituale che assume forme e significato differente in un contesto diverso (cfr. PROSDOCIMI *supra*). E non si può negare che il contesto sia diverso, se pensiamo alla consistenza politico-istituzionale della Roma arcaica di contro alla scarsità di elementi noti per il Veneto e per la stessa Altino in quest'epoca. Questa differenza dei contesti andrà comunque valutata con attenzione, se è vero che per il Veneto è stata sottolineata la vicinanza con il mondo latino, in particolare dal punto di vista linguistico, ma comunque con quello che questo comporta in chiave di formazione socio-culturale⁵⁶.

In una visione di insieme emerge inoltre il dato della "non centralità" di Altino nella geografia politica del Veneto antico, e la specificità, che va ormai delineandosi con crescente chiarezza, di un suo ruolo di proiezione verso l'esterno, di luogo di scambio e concertazione con le realtà finitime, forse con un legame preferenziale con Padova, già documentato attraverso altre manifestazioni di cultura materiale, e qui richiamato dal confronto tra i morsi e la loro riproduzione iconografica sulle stele funerarie. Ma al di là di lacerti di documentazione che adombrano un rapporto tra i due centri, uno dei quali sicuramente emergente, soprattutto per il periodo di cui si tratta⁵⁷, quali sarebbero i legami di carattere politico-istituzionale (o federale) tra questo centro lagunare e le 'capitali' del Veneto, Este e Padova? È forse all'interno di questi rapporti che un cerimoniale riassuntivo di molteplici valenze, con cadenza generazionale, può trovare la sua collocazione, rappresentando un momento di aggregazione sociale rivolto ad una sfera di riferimento non solo locale, ma 'regionale'. Molti sono gli interrogativi che rimangono aperti e che si possono indicare per uno sviluppo della ricerca che conduca ad una comprensione più adeguata del fenomeno; *il come*: le forme della cerimonia, gli aspetti del rituale e le modalità del sacrificio; *il quando*: non solo in relazione ad una possibile cadenza, ma al significato di questa cadenza (fissa o variabile che fosse); *il chi*: l'indagine sugli "attori" di questo rituale anche in relazione ai resti sacrificali del santuario di Fornace, là più probabilmente accostabili ad una "classe sacerdotale"; *il dove*: perchè ad Altino, in un centro 'mercantile', punto di incontro tra identità venete e 'altre' identità culturali.

È alla luce di questi rinvenimenti e di queste riflessioni, oltre che sulla scorta di quanto posto all'attenzione da Aldo Prosdocimi in più occasioni sul tema del cavallo nel Veneto sulla base delle fonti⁵⁸, che appare necessario "ripensare" a queste evidenze, per comprendere quale rapporto esistesse tra le manifestazioni altrove note e queste altinate, di proporzioni e complessità peculiari.

⁵⁵ La bibliografia sull'*October equus* è amplissima; si citano solo come riferimenti principali, DUMÉZIL 1974 (2000), pp. 225-239; AMPOLO 1981; SABBATUCCI 1988, pp. 329-331; COARELLI 1997, pp. 61-73; CARANDINI 1997, in particolare pp. 317-322, da ultimo, con una chiara revisione delle diverse posizioni, cfr. PROSDOCIMI *supra*.

⁵⁶ Cfr. PROSDOCIMI 2001, in particolare pp. 18-19.

BIBLIOGRAFIA

- ADAM A.M. 1996, *Le fibule di tipo celtico nel Trentino*, Trento.
- AKEO. *I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Catalogo della mostra, Cornuda (TV) 2002.
- AMPOLO C. 1981, *La città arcaica e le sue feste: due ricerche sul Septimontium e l'Equus October*, in "Archeologia Laziale" IV, pp. 233-000.
- BONOMI S. 2002, *Cavalli da corsa nel Veneto antico*, Museo Archeologico Nazionale di Adria.
- BRIQUEL D. 1990, *Dionigi di Alicarnasso o le ragioni di un silenzio*, in *Padova per Antenore*, Padova, pp. 125-135.
- BRIZIO E. 1901, *Il sepolcro gallico di Montefortino presso Acervia*, in MAL, IX (1899), coll. 617-791.
- CARANDINI A. 1997, *La nascita di Roma*, Torino.
- CAPOZZA M. 1963, *Spartaco e il sacrificio del cavallo*, in "Critica Storica", pp. 251-293.
- COARELLI F. 1997, *Il Campo Marzio*, Roma.
- DUMÉZIL G. 1974 (2000), *La religion romaine archaïque*, Paris.
- FOGOLARI G., SCARFI B.M. 1970, *Adria antica*, Venezia.
- FREY O.H. 1984, *Ein seltenes Zaumzeug aus Caporetto/Kobarid*, in *Preistoria del Caput Adriae*, Atti del Convegno Internazionale (Trieste 1983), Udine 1984, pp. 119-129.
- GABROVEC S. 1992, *La regione a sud-est delle Alpi e la civiltà picena*, in *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi*, Atti del Convegno (Ancona 1988), Ripatransone, pp. 242-254.
- GAMBACURTA G. 1996, *Altino. Le necropoli*, in *Protostoria Sile Tagliamento*, pp. 47-68.
- GAMBACURTA G., TIRELLI M. 1996, *Altino, Le sepolture di cavallo della necropoli "Le Brustolade"*, in *Protostoria Sile Tagliamento*, pp. 71-74.
- GERHARDINGER M.E. 1991, *Reperti paleoveneti del Museo Civico di Treviso*, Roma.
- GUAITOLI M.T. 1995, *Il culto incrociato di due eroi - Reso e Diomede -: cavalli, regalità e sacrificio*, in "Ocnus", 3, pp. 77-86.
- MALNATI L. 2002a, *I Veneti nell'Italia preromana*, in AKEO, pp. 65-72.
- MALNATI L. 2002b, *Il ruolo di Este nella civiltà degli antichi Veneti*, in *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Treviso, pp. 37-43.
- MAGGIANI A. 2000, *Etruschi nel Veneto in età orientalizzante e arcaica*, in "Hesperia", XII, pp. 89-95.
- MARCHESETTI C. 1993, *Scritti sulla necropoli di S. Lucia di Tolmino (scavi 1884-1902)*, Trieste.
- MASTROCINQUE A. 1987, *Santuari e divinità dei paleoveneti*, Padova.
- MODONESI D. 1990, *Museo Maffeiano. Urne etrusche e stele paleovenete*, Bergamo.

Ori delle Alpi 1997, *Ori delle Alpi*, Catalogo mostra, Trento.

PROSDOCIMI A.L. 1988, *La lingua*, in FOGOLARI G., PROSDOCIMI A.L., *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova, pp. 221-420.

PROSDOCIMI A.L. 2001, *I riti dei Veneti. Appunti sulle fonti*, in *Orizzonti del sacro*, pp. 5-35.

PROSDOCIMI A.L. 2002, *Veneti, Eneti, Euganei, Ateste: i nomi*, in RUTA SERAFINI A. (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi santuari*, Padova, pp. 45-76.

RIEDEL A. 1984, *The paleovenetian horse of Le Brustolade (Altino)*, in *StEtr*, L, pp. 227-256.

RIEDEL A. 1985, *Die Fauna von Altino (Venetien) im Verhältnis zu den Faunen Nordostitaliens und der Alpenländer*, in "Razprave IV. Razreda", 26, pp. 13-146.

SABBATUCCI D. 1988, *La religione di Roma antica dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano.

SALZANI L. 1985, *Contributi per la conoscenza della tarda età del Ferro nel Veronese*, in "Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona", XXXV, pp. 353-381.

TERŽAN B., LO SCHIAVO F., TRAMPUŽ-OREL N. 1984, *Most na Soči (S. Lucia)*, Ljubljana.

TOMBOLANI M. 1978, *Altino (Quarto d'Altino) Venezia*, in *AqN*, IL, c. 250.

TOMBOLANI M. 1979, *Veneto. Altino (Venezia). Loc. Le Brustolade*, p. 481.

TOMBOLANI M. 1984, *Altino e il Veneto orientale*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e Protostoria*, II, Verona, pp. 831-846.

TOMBOLANI M. 1985, *Altino preromana*, in SCARFÌ B.M., TOMBOLANI M., *Altino preromana e romana*, Musile di Piave, pp. 51-68.

TOMBOLANI M. 1987, *Materiali di tipo La Tène da Altino (Venezia)*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio Internazionale (Bologna 1985), Imola, pp. 171-189.

WERNER W.M. 1984, *Latènezeitliche Tensen in Jugoslavien*, in *Keltski Voz*, Brežice.

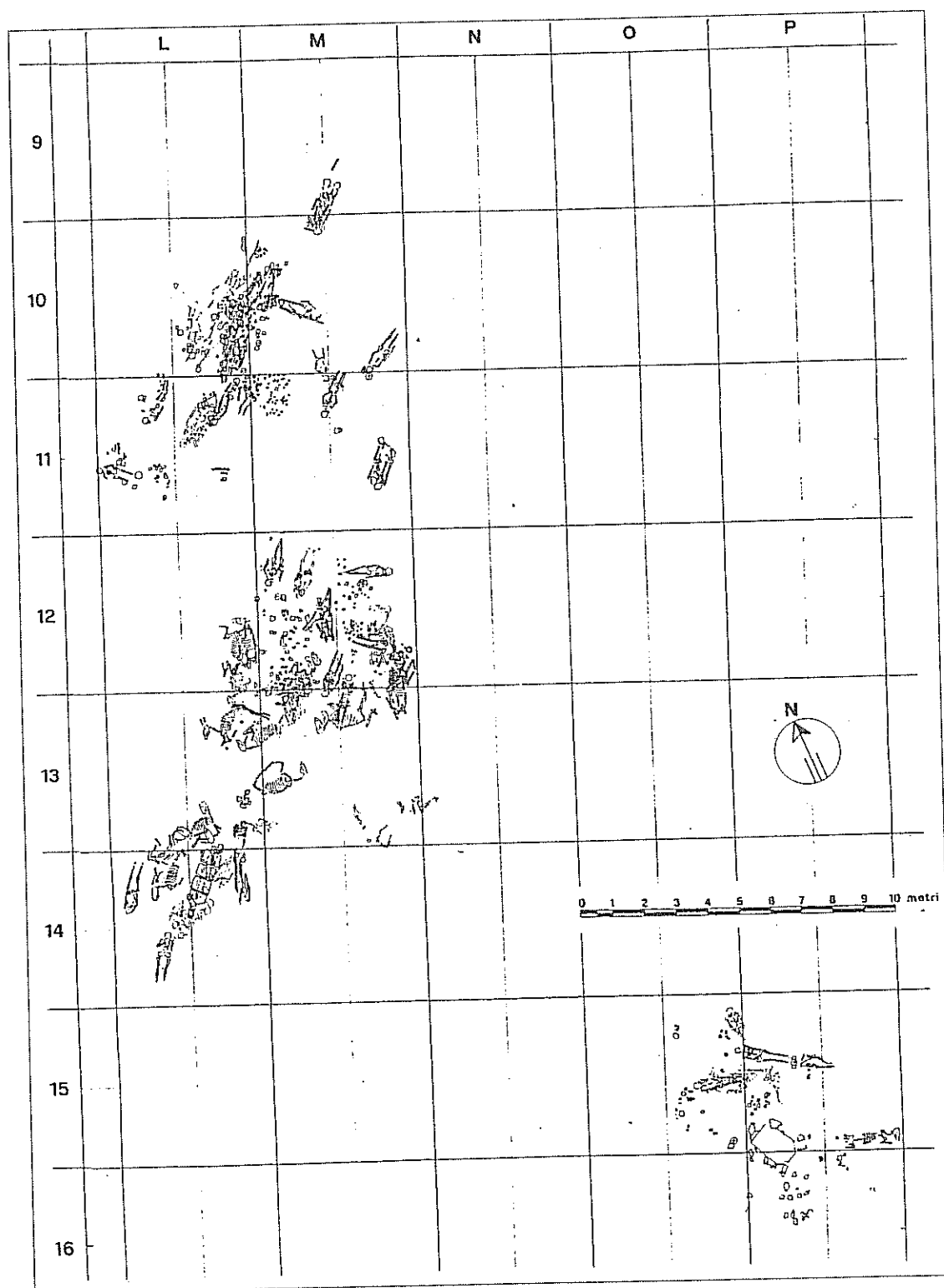


Fig. 1 - Altino, Le Brustolade, pianta palinestica degli scavi 1977-1979.

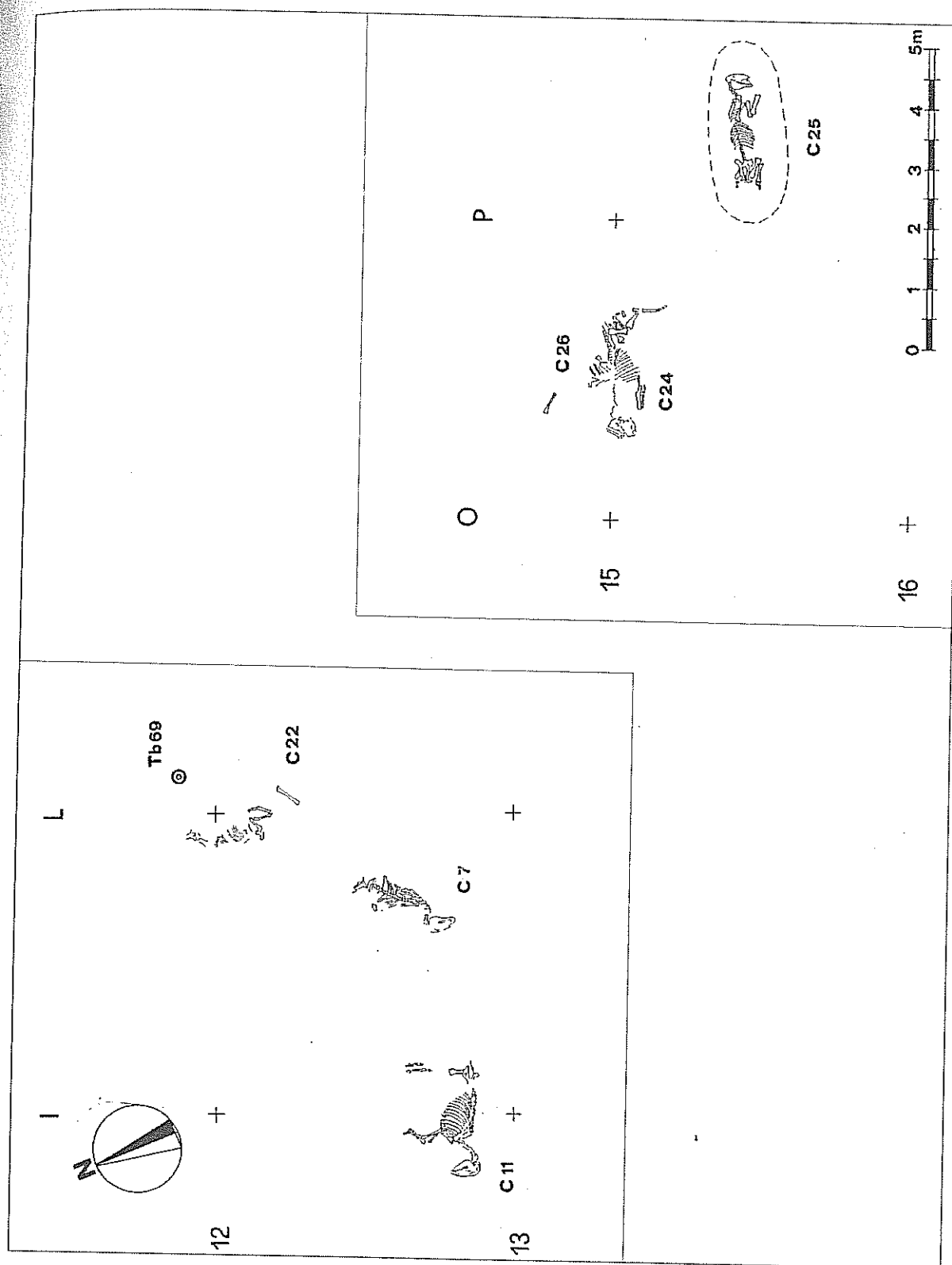


Fig. 2 - Altino, Le Brustolade, pianta delle più antiche sepolture equine (elaborazione grafica E. De Poli).

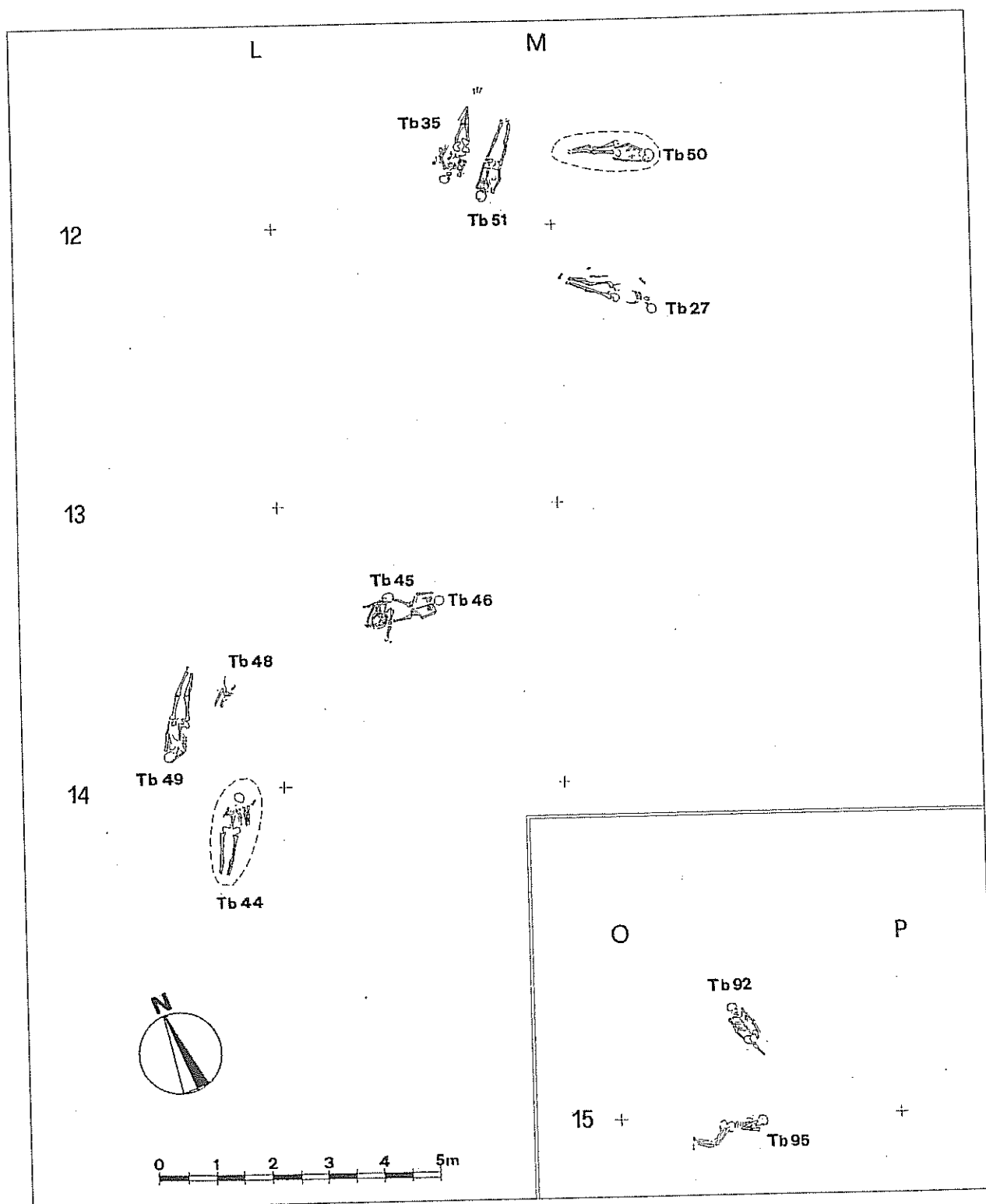


Fig. 3 - Altino, Le Brustolade, pianta delle inumazioni relative alla metà del V sec. a.C. (elaborazione grafica E. De Poli).

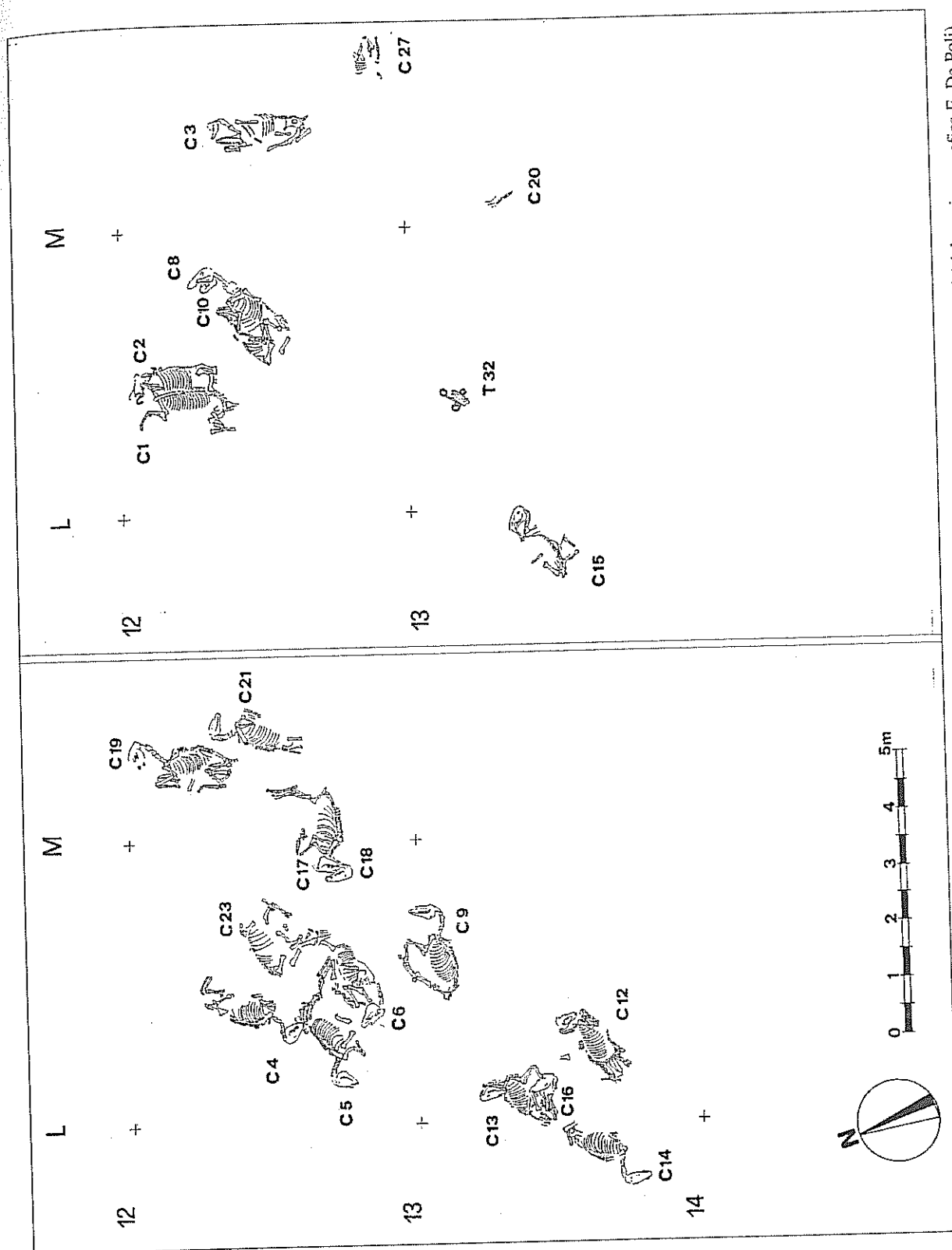


Fig. 4 - Altino, Le Brustolade, a: pianta del secondo momento di sepolture equine; b: pianta delle sepolture equine più recenti (elaborazione grafica E. De Poli).

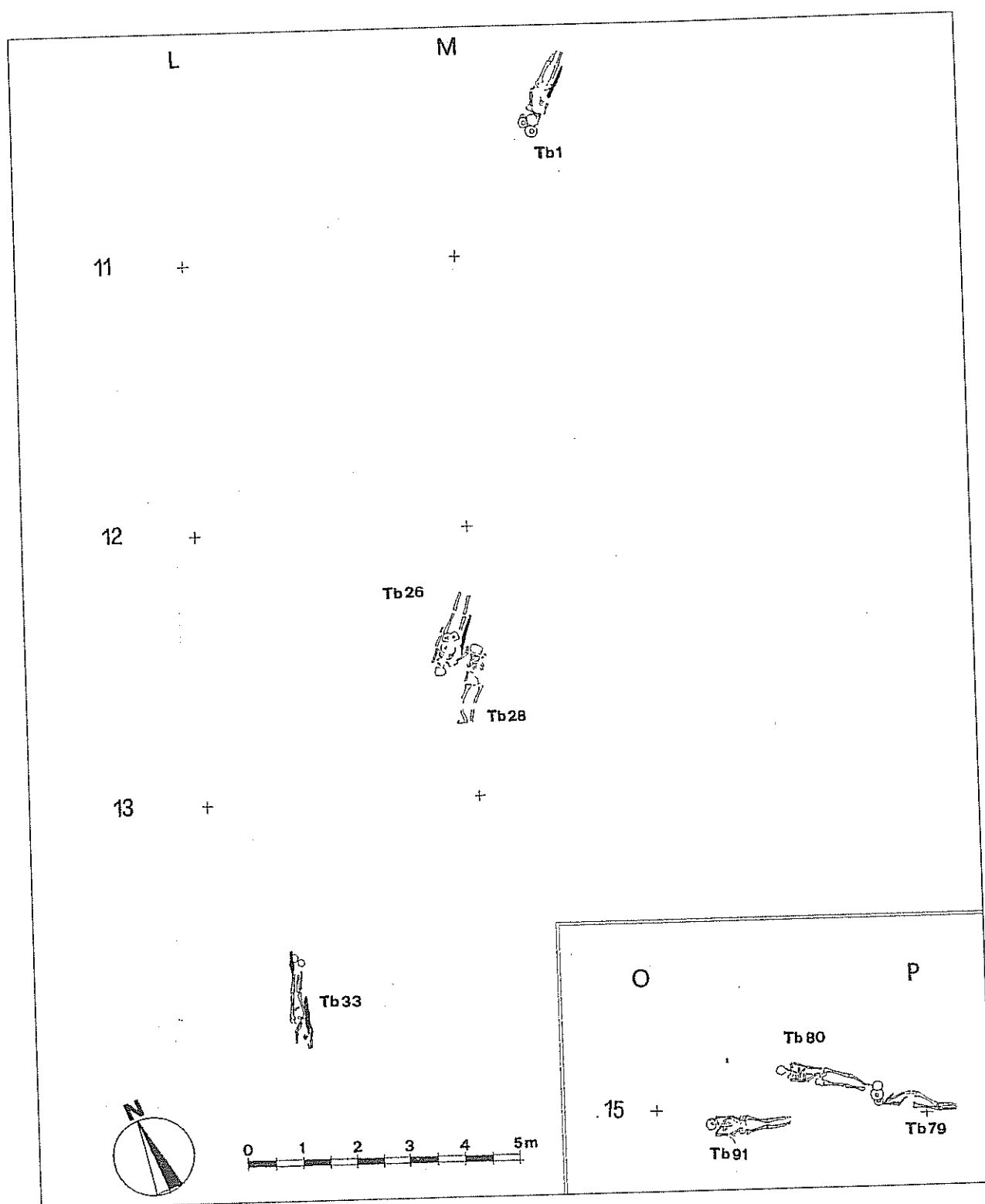


Fig. 5 - Altino, Le Brustolade, Pianta delle sepolture celtiche (LT B1-2) (elaborazione grafica E. De Poli).

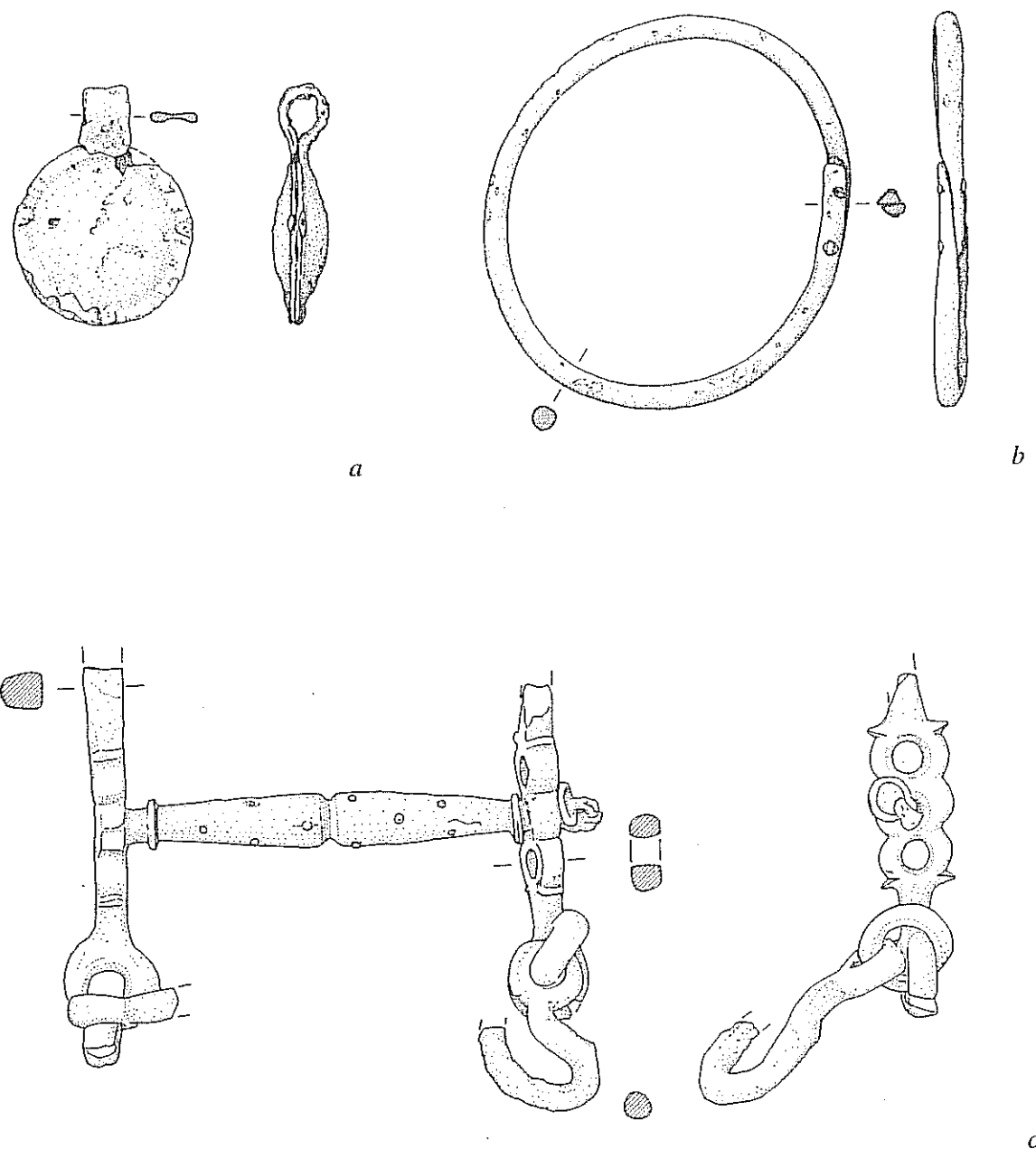


Fig. 6 - Altino, Le Brustolade, bardature di cavalli; *a*: bulla del cavallo 13; *b*: morso ad anello del cavallo 14; *c*: morso a leva del cavallo 2 (scala 1:2; dis.: Elena De Poli).

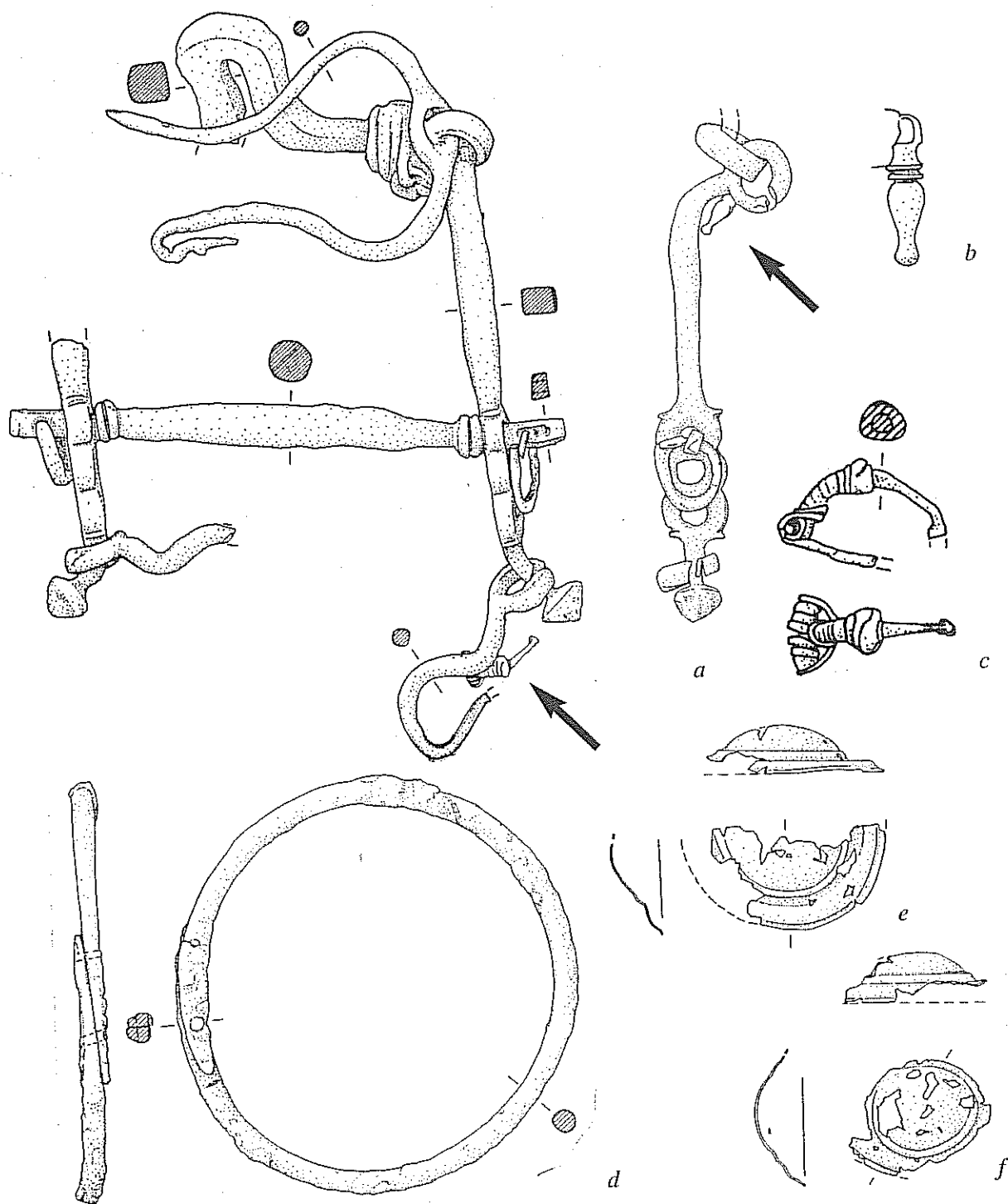


Fig. 7 - Altino, Le Brustolade, bardatura del cavallo 1; *a*: morso a leva; *b*: pendaglio fusiforme; *c*: fibula; *d*: morso ad anello; *e*: falera sinistra; *f*: falera destra (*a, d-f*: scala 1:2; *b-c*: scala 1:1; dis.: Elena De Poli).



Fig. 8 - Altino, Le Brustolade, pianta della deposizione dei cavalli 13, 14 e 16.

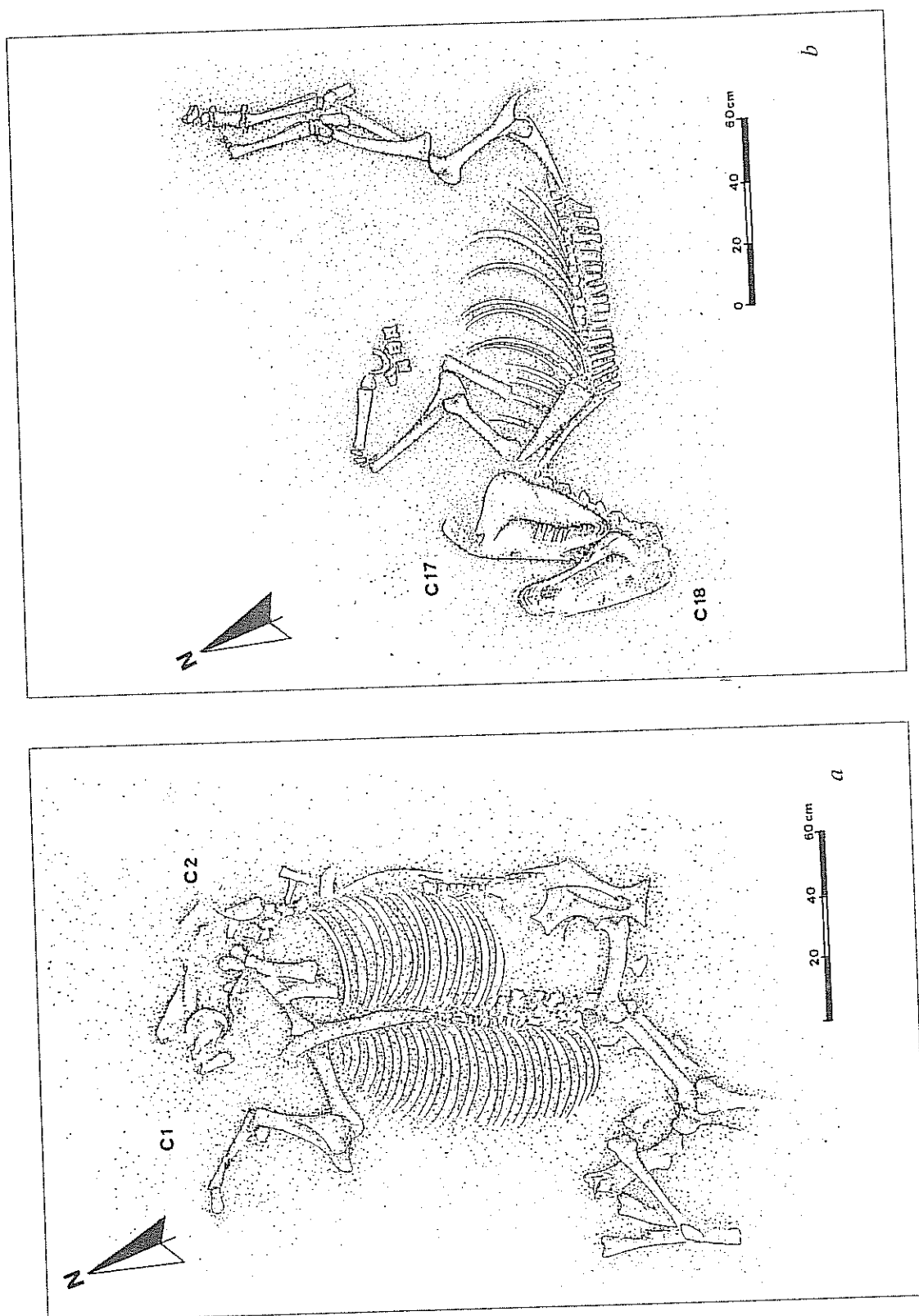


Fig. 9 - Altino, Le Brustolade, sepolture equine multiple; *a*: pianta della pariglia dei cavalli 1-2; *b*: pianta della pariglia dei cavalli 17-18.

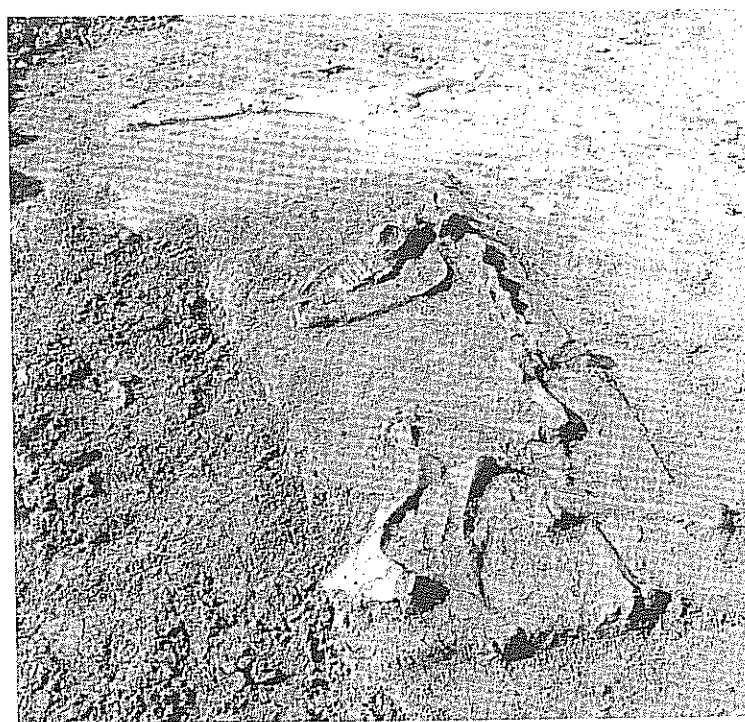
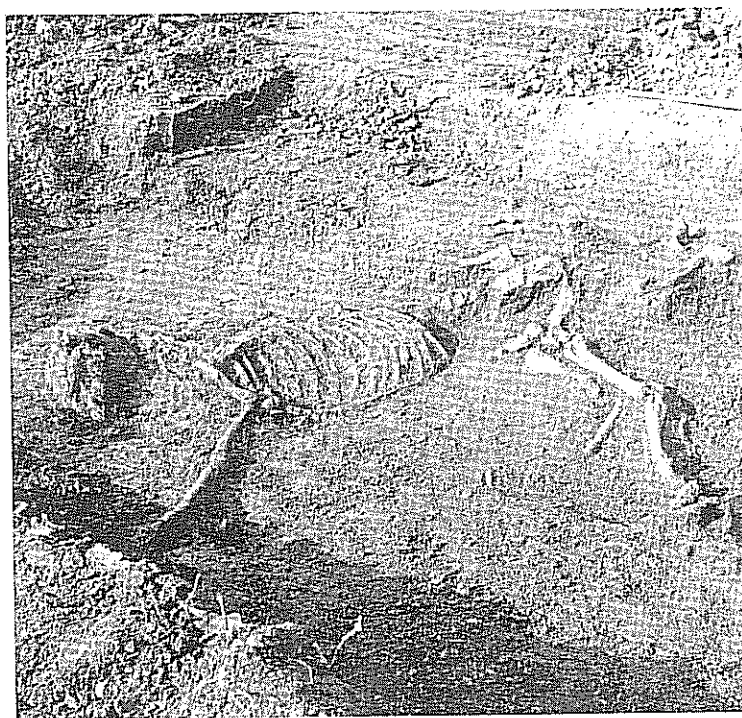


Fig. 10 - Documentazione fotografica di scheletri di cavallo rinvenuti nel 1976 in località "Portoni".

STUDI E RICERCHE SULLA GALLIA CISALPINA

- 1
G. BANDELLI
Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina
- 2
G. CAVALIERI MANASSE
Il monumento funerario romano di via Mantova a Brescia
- 3
M. VERZAR-BASS (a cura di)
Scavi ad Aquileia. L'area ad est del Foro
* *Rapporto degli scavi 1988*
- 4
F. FONTANA
La villa romana di Barcola
A proposito delle villae maritimae della Regio X
- 5
V. VEDALDI IASBEZ
La Venetia orientale e l'Histria
Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente
- 6
M. VERZAR-BASS (a cura di)
Scavi ad Aquileia. L'area ad est del Foro
** *Rapporto degli scavi 1989-1991*
- 7
B. BRUNO
Aspetti della storia economica della Cisalpina romana
Le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia
- 8
G. CAVALIERI MANASSE e E. ROFFIA (a cura di)
Splendida Civitas Nostra
Miscellanea di studi archeologici in onore di Antonio Frova
- 9
F. FONTANA
I culti di Aquileia repubblicana
Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. a.C.
- 10
C. TIUSSI
Il culto di Esculapio nell'area nord-adriatica
- 11
G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI (a cura di)
Vigilia di romanizzazione
Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.
- 12
A. CONTE, M. SALVADORI, C. TIRONE
La villa romana di Torre di Pordenone
- 13
G. BANDELLI e F. FONTANA (a cura di)
Iulium Carnicum (Atti del Convegno Zuglio-Cividale 1995)
- 14.2
G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI (a cura di)
Orizzonti del sacro
Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale
- 15
C. TIUSSI
La collezione di Franco Marinotti a Torviscosa (Udine)
Materiali scultorei di età romana (CSIR Friuli-Venezia Giulia I)
- 16
M. VERZAR-BASS (a cura di)
Trieste 1 (CSIR Friuli-Venezia Giulia II)
- 17
G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI (a cura di)
Trieste 3 (Produzioni, merci e commerci
in Altino preromana e romana)

€ 41,32

ISBN 88-7140-244-8



9 788871 402444